

ENGLARO ■ SI RIPARLA DI TESTAMENTO BIOLOGICO

Una scelta di vita o di morte?

MARIA PIA
D'ORAZI

Per alcuni è stata una condanna a morte. Per altri solo il riconoscimento della dignità della vita. E nello scarto che divide due concetti fra loro diametralmente opposti, prendono corpo le innumerevoli sfumature di significato che rendono così difficile elaborare una legge per tutelare la libera scelta dell'individuo a proposito di cure mediche, peraltro già prevista dalla costituzione. Certo è che la decisione della corte d'appello di Milano, che ha autorizzato la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione forzata di Eluana Englaro, in coma vegetativo da 16 anni – accogliendo la richiesta del padre – riapre un dibattito sul testamento biologico pieno di incognite e distinzioni. Perché si parla di un corpo tenuto in vita da macchine e tubicini che non ha più volontà né coscienza, ma che nello stesso tempo apre e chiude gli occhi seguendo il ciclo sonno veglia e ancora respira. **SEGUE A PAGINA 2**

E, pur senza cedere all'esasperazione sentimentale di fronte al vivente, il mistero dell'origine costringe il pensiero a covare almeno un dubbio sull'eventualità che l'impensabile possa verificarsi, e a manifestare una certa resistenza ad assumersi responsabilità nette di fronte alla fine di una vita. Da monsignor Fisichella alla senatrice Anna Finocchiaro all'ex presidente della commissione sanità del senato Ignazio Marino, l'augurio di molti è stato che il parlamento riprenda presto una discussione già avviata nella passata legislatura. E la maggioranza? Le prime voci suonano allarmate, con il sottosegretario all'interno **Mantovano** che parla di una «lesione inaccettabile dei principi di tutela della vita», la deputata Isabella Bertolini che dà concretezza alle ombre vedendo «una deriva che rischia di introdurre l'eutanasia e il testamento biologi-

co»; mentre Chiara Moroni, confessa a *Europa* che non condivide «l'etica di stato» perché «ognuno deve essere libero di decidere della propria vita e della propria morte. E la legge deve garantire a tutti i cittadini la possibilità di realizzare i propri convincimenti etici, morali e religiosi».

Quanto a Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare con delega alla salute, «si può fare una legge sul testamento biologico» dice, ma non nasconde la sua preoccupazione rispetto al caso Englaro: «È una sentenza pesante, suppletiva del parlamento, quando non c'è nessun vuoto legislativo: esiste già l'articolo 32 della costituzione che tutela la libertà

di decidere se curarsi o meno, ed è il principio che ha evitato al medico del caso Welby di finire sotto processo». La Roccella assimila il caso Englaro a quello americano di Terri Schiavo – «anche se a parti invertite perché là non è stato permesso ai genitori nemmeno di avvicinarsi per l'ultima carezza» – per dire che pure dove una legge c'era, si verificò un'incredibile mobilitazione, «perché non esiste norma che possa garantire da dubbi e perplessità sulla fine della vita e il caso Schiavo ha dimostrato proprio la rigidità della norma». Insomma la Roccella lascerebbe «le cose come stanno», perché «la legge rischia di irrigidire

un evento come la morte che è unico, individuale e difficile da uniformare con una soluzione che non sia burocratica». Inoltre la sentenza Englaro è inquietante, anche «perché si desume la volontà di una persona dal suo stile di vita. E quelli come Stefano Rodotà e Ignazio Marino che pensano il testamento biologico discenda dal consenso informato dovrebbero preoccuparsi invece d'esser contenti». Far passare il concetto che sia «legittimo sottrarre l'alimentazione e l'idratazione, riservata an-

che a bambini e handicappati, è molto rischioso». In conclusione, pur ritenendo l'articolo 32 già sufficiente, la Roccella vede possibile una legge solo «col massimo delle garanzie per la volontà espressa e certificata», che sia il più possibile condivisa e non ideologica: «Su questo sicuramente si può dialogare con l'Udc e una parte del Pd».

«Eluana non ha scritto nulla. Qui si infrange la regola più elementare della volontà espressa e certificata»

«La nozione di vita vegetativa ha zone oscure anche per la scienza. E la morte cerebrale è un fatto convenzionale»